

LIBRI PEGASO

T 0376 638619

A cura di Paolo Capelletti / p.capelletti@live.it

What if God was one of us? E se Dio fosse uno di noi? Stai lì, ti guardi attorno e non sei il primo a dubitarne, né sarai l'ultimo. Un Dio relativo, del quale non sappiamo nulla e che ancora meno conosce di noi. Ti adoperi, ti affanni a rincorrerne le Leggi, perché sia sopita anche solo una stilla della colpa – viscosa e soffocante – con cui convivi da sempre. E Lui non poteva immaginare in quale ingestibile vicenda si stesse impelagando creando gli uomini: assolutamente incapaci di intendere la necessità naturale, sempre pronti a chiedere, a pregare, che è un rimedio splendido per addossarGli le responsabilità del Male più che del Bene – il secondo son bravi tutti a farlo –. Far girare l'universo dev'essere faccenda da garantire ben più di un'emicrania. Prima di tutto, procurare il numero previsto di morti: difficile essere simpatico, se sei quello che ammazza la gente, hai un bel dire che sei pure quello che la fa venire al mondo. Eccolo, che scende per le strade di cattivo umore, pistola in mano, a smaltire il lavoro accumulato. Poi c'è la questione di non poter comunicare direttamente con l'umanità: non che non ci siano precedenti illustri di dialoghi tra uomini e il Verbo; vero è, però, che questi prescelti o fanno una brutta fine, passando per folli, oppure si stancano del compito profetico che non hanno mai chiesto di svolgere e smettono di ascoltare, come sta facendo Schwartzman. E non potendo parlare loro, vien pure fuori che si fanno interpreti autonomi delle poche parole che hanno sentito dall'Alto, se le tramandano e le stropicciano, le stiracchiano, le ribaltano, sia per convenienza che per accidia che per paura dell'eterno tormento. E le contraddizioni si moltiplicano, l'eccessiva aderenza ai principi formali diventa una trivella che apre trafori da cui perde il buonsenso. Com'è capitato al golem disorientato che è così zelante con Epstein, suo Signore e Creatore, che non riesce ad agire, schiacciato dal peso delle scelte. Ce n'è abbastanza da far perdere la fede, un fenomeno sempre più frequente, di questi tempi. E Dio lo sa, se non si preoccupa di tutelare il proprio business, è tagliato fuori, per questo sta entrando, con il piglio arrogante del capitalista di successo, nella sede della più importante agenzia pubblicitaria. Sopravvive un sistema di premi e punizioni scolpito nella certezza – peraltro, mai confortata – che a suprema devozione risponda concessione dei desideri, se non terreni, certamente empirei. Ed ecco i due criceti che alternano la preghiera sottomessa alla rassegnazione, nel tentativo di far tornare il loro Dio, l'uomo che s'è scordato di loro e del loro cibo. Sì, perché a Dio potrebbe anche non importare affatto delle vicende umane, no? Se fosse, poniamo, un enorme pollo felice della sua ciotola piena e della stia pulita. Enormi disagi che partecipano del nucleo archetipico delle civiltà e che compongono lo sfondo per la passerella di antieroi di questi racconti. Sono ebrei, vittime designate della propria feroce ironia prima ancora che della Storia, la stessa che si compirà al realizzarsi della loro dottrina. E il newyorchese Shalom Auslander utilizza con sapienza gli strumenti ironici più affilati per stendere queste narrazioni, forzando un sorriso, anche una risata, ma amari. Nessuna sensazione che *A Dio spiacendo* (*Beware of God* il titolo originale) ci abbia cambiato – o salvato – l'esistenza; almeno finché un racconto e poi un altro si affacceranno dalla memoria portandosi in braccio il sospetto che faranno a lungo parte di noi. Forse lo erano sempre stati.



A DIO SPIACENDO
Shalom Auslander
Guanda
15,00 euro

MUSICA CIVETTA

A cura di Giovanni Caiola / underdog1982@libero.it

COSCIENZA NERA 6: MARVIN GAYE

Economia basata sull'automobile quella di Detroit: Ford, General Motors, Chrysler, Chevrolet; quasi tutte le più importanti fabbriche automobilistiche del mondo hanno sede nella città del Michigan. Che la casa discografica locale prenda il nome dalla contrazione delle parole *motor town*, dunque, non stupisce davvero nessuno. Semmai a rendere unica la Motown è la caratteristica di avere in organico solo personale di colore. Cosa che non sorprende chi conosce la realtà cittadina (la popolazione afroamericana costituisce quasi l'80% del totale), ma che ne fa una splendida eccezione nel resto degli USA. Però la Motown, aldilà delle apparenze, non è una fucina di musica nera: compositori di colore scrivono per interpreti di colore brani rivolti per lo più a giovani ascoltatori bianchi. Il padre padrone Berry Gordy ha sentenziato che questo è il dovere della casa, incidere musica in grado di far divertire un pubblico il più possibile eterogeneo e vasto (*soprattutto* vasto). Il pop della Motown si deve vendere in tutte le case del paese. Il suono della giovane America, così lo chiamano. Nel 1971 c'è però qualcuno che non la pensa più come Gordy: Marvin Gaye, colpito dai disordini razziali che proprio a Detroit sono sfociati in bagni di sangue e dalle notizie funeste che negli anni il fronte aperto in Vietnam non ha mai lesinato, si è deciso ad alzare la voce per far sentire tutta la sua indignazione. Una canzone di protesta griffata Motown? Gordy pone il veto, ma dopo un lungo boicottaggio di Gaye la casa discografica è costretta a cedere. Perdonatemi, ma *What's Going On* non sono proprio in grado di raccontarvela, spero per voi che l'abbiate già sentita oppure che rimediate al più presto alla mancanza: *"Madre, ci sono troppe di voi che piangono. / Fratello, ci sono troppi di voi che muoiono. / Dobbiamo trovare una maniera / per portare un po' d'amore qui, oggi. / Padre, non abbiamo bisogno di peggiorare la situazione. / Vedi, la guerra non è la soluzione. / Dobbiamo trovare una maniera / per portare un po' d'amore qui, oggi. / Cortei di protesta e cartelli, non punirmi con brutalità. / Parlami, così puoi vedere / cosa sta succedendo. / Padre, tutti pensano che sbagliamo, / ma chi sono loro per giudicarci / semplicemente perché i nostri capelli sono lunghi? / Dobbiamo trovare una maniera / per portare un po' di comprensione qui, oggi. / Cosa sta succedendo? / Cosa sta succedendo?"*. La voce del trentunenne Marvin Gaye dipinge un quadro fosco eppure sublime, mentre uno sfondo di rade ma insistite percussioni prende sempre più alla gola la sofisticata per quanto sciolta orchestrazione: ascoltatela, vi prego. Detroit è ad un bivio fondamentale della propria storia. Due anni dopo Coleman Young viene eletto sindaco, è nero e detesta i bianchi. Si fa chiamare *motherfucker in charge* (figlio di puttana al potere, suppergiù) e il suo regno ventennale si lascerà dietro un consistente cumulo di macerie: crisi dell'industria automobilistica, trasferimento della Motown a Los Angeles, tasso di disoccupazione a livelli siderali, droga letteralmente ovunque, incontrollata proliferazione di gang armate, record nazionale di omicidi. Non era certo questa la soluzione invocata da Marvin Gaye.



CINEMA CIVETTA

A cura di **Ilaria Feole**

Il Leone d'oro a Sofia Coppola è stato accolto da fischi in sala. Quentin Tarantino, presidente di giuria ed ex fidanzato della figlia di Francis Ford, dei fischi se n'è infischiato e ha abbracciato la vincitrice, consacrata Autrice dalla Mostra numero 67 al suo quarto film: *Somewhere*. Nel momento in cui scriviamo le polemiche sono ancora fresche, ma destinate a svanire presto dalla memoria, come, ci arrischiando a dire, succederà anche al film della Coppola. Figlia d'arte ma non raccomandata, autrice nel vero senso della parola, Sofia ha un tratto inconfondibile dietro la macchina da presa, e i suoi film (nell'ordine: *Il giardino delle vergini suicide*, *Lost in Translation*, *Marie Antoinette*) sono solitamente lievi e rarefatti nell'accezione più positiva. Eterei e trasparenti come gli occhi cerulei e la pelle diafana delle sue protagoniste (Kirsten Dunst, Scarlett Johansson, ora la giovanissima Elle Fanning), si dipanano nel Nulla, intessono il Vuoto, ricamano pigre fantasie adolescenziali che si sfaldano come glassa color pastello. Sofia Coppola canta i tempi morti, le afasie, i silenzi insondabili della solitudine. Che avvolge le sorelle suicide della sua opera prima, così come lo spaesato Bill Murray a Tokyo in *Lost in Translation*, e pure la sovrana bambina Maria Antonietta. In *Somewhere*, la solitudine e il silenzio sono quelli di Johnny Marco, divo tatuato e divorziato, al culmine del successo ma senza un appiglio emotivo su cui addormentarsi la sera (lo interpreta Stephen Dorff, uno che, al contrario, non ha mai sfondato, e forse un motivo ci sarà). Cleo, figlia undicenne sottile e aggraziata come una fatina da cartoon, sparge balsamo sulle sue ferite per un tempo troppo breve e troppo confuso. Un bagno in piscina, una lap dance, una trasferta nell'Italia della Tv spazzatura, e di nuovo daccapo, di nuovo la routine paradossale di chi può avere tutto e proprio per questo non ha nulla da stringere. La vita di Johnny gira in tondo e non approda da nessuna parte; come la sua Ferrari nella sequenza iniziale, compie cerchi desertici e inutili. Spiace dire che la Coppola non va molto più in là, e che *Somewhere*, a conti fatti, è il meno riuscito dei suoi film; rarefatto e "svuotato" quanto i precedenti, non ha tuttavia la forza sincera che teneva insieme gli sguardi malinconici dei suoi personaggi sperduti. Il silenzio della Coppola rischia di diventare maniera, stilema troppo facile che, insieme alla sceneggiatura inesistente, lascia ben poco a sedimentare tra gli occhi e il cuore dello spettatore. Quando le luci si riaccendono, ci accorgiamo che di quei personaggi non c'importa poi molto, e che quel vuoto pneumatico in cui si muovono (che pure, inequivocabilmente, è il Nostro, quello in cui la nostra società è immersa) sembra un riflesso patinato. Un peccato: in concorso quest'anno c'erano almeno altri due film che del silenzio hanno saputo fare un linguaggio pregnante e potente. Il primo è *Post Mortem* di Pablo Larraín, l'autore di *Tony Manero*, che torna nel Cile del golpe per raccontare i confini dell'umanità e della dignità: un discorso lucido e dolorosissimo, magistralmente tenuto da interpreti di poche parole. L'altro è *Essential Killing*, del grande vecchio Jerzy Skolimowski; Vincent Gallo ha vinto la Coppa Volpi per questo ruolo di talebano, interamente muto per tutto il film, in fuga attraverso il gelido nordeuropa. Un'odissea cruda e lirica che lascia senza fiato. Speriamo nella clemenza della distribuzione italiana, per dare voce in sala a questi capolavori silenziosi.



SOMEWHERE
Sofia Coppola
2010

LIBRI CIVETTA

A cura di **Luca Cremonesi** / cremonesiluca@yahoo.it

Forse ero l'unico a non averlo letto quando, nel 2009, uscì per la prima volta per i tipi de Il Saggiatore. Forse. Ora ho colmato questa falla ed ho "scoperto" un libro davvero molto interessante che consiglio vivamente a tutti e a tutte, ma soprattutto a chi si interroga, da tempo, sul tema della "globalizzazione". Loretta Napoleoni è un'economista italiana che vive e lavora a Londra, là dove si possono fare vera ricerca e vere inchieste sul campo. È consulente per la CNN e la BBC, oltre ad essere editorialista dei più importanti quotidiani europei fra cui *El País* e *Le Monde*. Insomma, non si tratta di una comunista incazzata con il mondo, e neppure di una prefica sinistroidale che vive su facebook e su internet abbeverandosi a siti di contro informazioni e contro cultura, ma una studiosa seria che vive nel cuore del mondo occidentale, nella capitale del mondo globalizzato. La sua formazione è economica e ha studiato nei templi del liberismo quali la Fulbright alla SAIS - Paul H. Nitze School of Advanced International Studies della Johns Hopkins University di Washington D.C., e Rotary alla London School of Economics. Ripeto, si tratta di una voce autorevole in ambito economico. La tesi del libro è chiara e semplice, ben enunciata all'inizio e ripetuta - come il modello anglosassone impone - in ogni capitolo del libro: Il mondo è ormai dominato "dall'economia canaglia", espressione con la quale l'autrice definisce il modo di fare dell'economia nell'epoca post-caduta del Muro di Berlino. In altre parole, quando la politica lascia carta bianca all'economia questa diventa "economia canaglia", economia a briglia sciolta che può tutto e che non si pone alcun limite etico, morale, civile, penale e finanziario. Tutto è lecito, in ambito economico, quando la politica si ritira e si occupa, quando ancora esiste, d'altro (scandali, case, donne, feste, discoteche, corna, lezioni di Corano a giovani avvenenti e pronte a tutto). Il primo esempio è la Russia post '89. Sono pagine dure quelle della Napoleoni, soprattutto la parte dedicata alla crescita esponenziale della prostituzione e del turismo sessuale nei paesi della ex URSS. Molto interessanti le pagine sulla nascita del "tribalismo economico", unica risposta possibile all'economia canaglia che ormai domina il mondo globalizzato. Per chi ha avuto modo di vedere i tre documentari *Capitalism: a love story*, *The corporation* e *China blue* quello che descrive la Napoleoni è la naturale trascrizione in parole di quello che i tre registi ci hanno fatto vedere. Ma non serve andare molto lontano e le inchieste, storiche, di Fabrizio Gatti, di Alessandro Leograndi e Roberto Saviano sono lì a dimostrare che l'economia canaglia è ormai di casa in Italia. Non solo però. Lo scrive la Napoleoni (e già lo scriveva Saviano in *Gomorra*), lo abbiamo già discusso in varie occasioni su queste pagine negli articoli di Carlo Susara e Claudio Morselli: l'economia canaglia è di casa anche qui, nelle nostre terre. Il libro della Napoleoni, dunque, mette in ordine molte riflessioni sin qui fatte e propone una soluzione: l'economia di stampo islamico. Cosa intende? Bhe, leggere per scoprire di cosa si tratta. Buona lettura.



ECONOMIA CANAGLIA
Loretta Napoleoni
Il saggiatore
10 euro



DI CASELLA GABRIELLA

il granaio

Pane e Prodotti Biologici

VIA REPUBBLICA, 30 - LONATO (BS) - TEL. 030 9132273

OGNI MESE, A ROTAZIONE, TANTI PRODOTTI IN OFFERTA CON SCONTI DAL 10 AL 20%

L'ORTO CORTESE

di **Fiorenzo Avanzi**

Capita, mentre passeggiamo per le viuzze del paese – uno qualsiasi – d'imbarbarci nelle ben note sculture vegetali che, felicemente, gareggiano in bellezza e fantasia con i nostri giardini, pubblici o privati: gli orti. **L'orto ci dice molto della persona che abita in "quella casa"**, perché, contrariamente ai giardini, che sempre più spesso "appaltiamo" a giardinieri più o meno improvvisati, preferiamo accudire personalmente, gelosamente, alle nostre tenere gambe d'insalata. Già preguistiamo il piacere di farle scrocchiare sotto ai denti, e per difenderle siamo disposti a fare strage di lumache. Che nessuno tocchi i nostri pomodori sorretti da solidi pali che, profondamente infissi nel terreno, arditamente, sfidano il cielo fino ad oltre 3 metri, invitando gli incerti rampicanti a raggiungerne la vetta. Le nostre zucchine devono essere le più stupende e produttive del circondario, e, se non lo sono, è perché non le hai viste nel loro periodo migliore. Erano splendide: mai mangiate così tante, tutte sane e belle. Alcuni orti sembrano la ricostruzione di battaglie medioevali: ogni area accoglie lo specifico battaglione che deve fornire rinforzo alla cucina nei momenti cruciali della stagionale lotta per l'autosufficienza. L'insalata irraggiungibile non tollera la presenza del filo d'erba clandestino, e persino il pomodoro, sebbene così, patriotticamente, generoso, non ha speranza di arrivare al frutto se non si adatta a stare al "suo" posto. Altri, decisamente più disordinati, paiono dei raduni non autorizzati: dei rave party, rifiuti compresi, nei quali non si capisce più chi, per diritto certificato dal rivenditore di sementi selezionate, legitti-

mamente, occupi il suolo con il suo apparato radicale, fino al momento del raccolto. Tra i due estremi, nel bel mezzo del segmento sul quale, idealmente, distribuiamo le varietà di orti, troviamo l'orto che preferisco. Mi piacerebbe chiamarlo **l'orto di mezzo**, per sfruttare indegnamente il filone di **Tolkien**, e forse sarebbe anche appropriato evocare scenari fantastici per descrivere la magia di un siffatto orto che non richiede faticosi lavori con vanga e zappa. Ma **Emilia Hazelip**, meno famosa dello scrittore di romanzi epici, ma altrettanto visionaria, ha già coniato il suo nome: **l'orto sinergico**. È un orto cortese, pieno di gentilezze che trasformano il duro lavoro agricolo in una piacevole arte. **Le piante vengono raccolte senza estirpare le radici**, le foglie secche vengono lasciate sul suolo. Le stesse piante restano nella terra per tutto il loro ciclo vitale; piante vecchie e piante giovani condividono lo spazio insieme a vegetali di famiglie diverse, creando un ambiente vario e ricco di **biodiversità** e facendo dell'orto, non un lavoro ripetitivo, ma un sistema in continua evoluzione. Foglie secche, paglia e altri residui vegetali vengono impiegati per tenere sempre coperto il terreno sotto le piante, permettendo di seminare in superficie senza traumatizzare il suolo. Si restituisce alla terra più di quanto le si prende e se ne ottiene in cambio la sua salute, frutti buoni e abbondanti e un'auto fertilità in costante crescita. È un orto che ci fa sentire connessi e partecipi agli armoniosi processi naturali, antichi come le foreste secolari.

CASTIGLIONE SERVIZI
SOC. COOPMOVIMENTAZIONI MERCI
E SERVIZI LOGISTICI INTEGRATIVIA PIEVE 112/B
46046 MEDOLE (MN)
TEL. 0376 869106 - FAX 0376 869109
E-MAIL: INFO@CASTIGLIONESERVIZI.ITdi DECEMBRINO DOMENICO
46043 Castiglione delle Stiviere (MN)
Via Croce Rossa, 28 - Tel. 0376/639563

CGIL

MANTOVA

Via Argentina Altobelli, 5
46100 Mantova
tel: 0376/2021
e-mail: edit@mn.lomb.cgil.it
www.cgil.mantova.itSede di Castiglione
delle Stiviere
Via Sinigaglia, 24
tel 0376/639971 - 671191

LIBRERIA PEGASO

*"Nessun vascello c'è che, come un libro,
possa portarci in contrade lontane"*

Emily Dickinson

Via Mazzini, 109 - Castiglione d/ S
Centro Commerciale Benaco - T 0376 638619

CROAZIA



CASTIGLIONE • CASTIGLIONE • CASTIGLIONE

**Supercinema
Piazzale Duomo
Programmazione
ordinaria**

**Feriali: ore 21,00
Festivi: ore 15,00 - 17,00 e
21,00**

**Dal 10 al 11 ottobre
Toy story 3**

**Dal 15 al 18 ottobre
Inception**

**Dal 22 al 25 ottobre
Somewhere**

**Dal 29 ottobre al 1 novembre
Benvenuti al sud**

**Programmazione d'Essai
ore: 21,00**

**mercoledì 13 ottobre
Affetti e dispetti**

**mercoledì 20 ottobre
Non è ancora domani
La pivellina**

**mercoledì 27 ottobre
I gatti persiani**

**mercoledì 03 novembre
London river**

**mercoledì 10 novembre
Pietro**

mercoledì 17 novembre

**Brotherhood - fratellanza
mercoledì 24 novembre
About Elly**

PONTI S/MINCIO

**ESPRESSIONI DI VITA
Sala delle colonne
Via Marconi, 30 - ore 21:00**

**giovedì 14 ottobre
Incontro con l'alpinista
Fausto de Stefani**

**giovedì 28 ottobre
Incontro con gli scrittori
Serata con l'Associazione
culturale "presentARTsi"
Quattro libri con presenti
scrittori e scrittrici**

**giovedì 4 novembre
Incontro con la medicina
tradizionale cinese
Presentazione del libro "9
medici a Shanghai"
del dott. Sergio Perini**

**giovedì 18 novembre
Incontro con il teatro
di Paola Giacometti**

**giovedì 25 novembre
Incontro con la figura di
Franco Basaglia
a cura di Luca Cremonesi**

DESENZANO • DESENZANO • DESENZANO



LA MAFIA

LO STATO E LA SOCIETÀ CIVILE
Rassegna di incontri antimafia per conoscere e combattere la Piovra.

Tutti gli incontri si terranno a Desenzano del Garda presso il Palazzo del Turismo in Piazza Malvezzi.

Dalle ore 20.45 alle 23.30

VENERDÌ 22 OTTOBRE

**I Giovani e l'Impegno sociale e politico
contro la Mafia.**

con **EMILIANO MORRONE**

VENERDÌ 12 NOVEMBRE

**Il caso Genchi: storia di un uomo in balia
dello stato.**

con **GIOACCHINO GENCHI**

VENERDÌ 3 DICEMBRE

**Tentacoli: la criminalità mafiosa a Brescia
e provincia.**

con **FERNANDO SCARLATA**

VENERDÌ 14 GENNAIO

L'informazione sulla Mafia al nord.

con **BENNY CALASANZIO BORSELLINO**

Ulteriori informazioni e materiale integrativo sull'antimafia possono essere richiesti tramite mail agli organizzatori.